

Omelia di d. Livio Dall'Anese

- Nella 1^a lettura e nel vangelo ci vengono offerti due racconti che possiamo intitolare così: **“il poco pane condiviso nel nome del Signore sazia la fame di molti”**.
- In cinque domeniche leggiamo il capitolo 6 di Giovanni, quello di “Gesù, pane di vita”.
- Ci sono degli elementi che rievocano l’esodo di Mosè con il popolo ebreo dalla schiavitù alla terra promessa: Gesù che passa “all’altra riva del mare” seguito dalla folla, Gesù che sale “sul monte”, la prossimità della festa di “Pasqua”, Gesù che prega, gli uomini che “furono saziati”.
- Il nuovo popolo è chiamato a passare dall’infelicità alla pienezza di vita, a celebrare la nuova alleanza nell’amore e nel sangue versato del Signore Gesù, a donare a Lui quel che si è e si possiede per sfamare la fame di pane, di fraternità, di gioia e di eternità di tutti gli uomini.
- Stupisce il fraintendimento da parte della gente che non ha compreso il segno e il messaggio di Gesù perché alla fine vuole “farlo re”: Gesù è visto come colui che può risolvere il problema della nostra sopravvivenza senza tanta fatica. Bellissima la sottolineatura dell’evangelista che contrappone il calcolo di Filippo dentro la logica del denaro e del mercato alla disponibilità semplice e concreta del “ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci”.
- I risultati del dono messo nelle mani di Gesù sono incalcolabili.
- Il “miracolo” è imitare Gesù nel dono totale di se stessi per la vita degli altri considerati fratelli.
- Possiamo pensare alla situazione dell’attuale umanità affamata di giustizia, di rispetto, di fiducia, di fraternità, di speranza, di pace e di gioia. Quali soluzioni vengono proposte?
- Da lungo tempo si parla dei migranti. Se ci affidiamo ai nostri calcoli, al cosiddetto “buon senso”, al “non rischiamo”, se ci lasciamo dominare dalla paura, ci arrestiamo con Filippo e Andrea alla mentalità del “mondo senza Dio”. Che cosa possiamo fare noi di fronte a un problema così grande? Niente. Inutile tentare.
- Lo stesso ragionamento vale per la questione della fame nel mondo, per la proliferazione, il commercio e l’uso delle armi. Per garantire i privilegi personali, il benessere del proprio gruppo o nazione, si inventano pretesti: l’altro, che si trova in situazione di estrema povertà e vita minacciata, ha origine, educazione, cultura, religione, abitudini diverse dalle mie, ed io non posso accoglierlo nella mia vita, nella mia casa, nella mia famiglia, nel mio territorio.
- “Mi ha colpito un fatto di cronaca. L’Italia non può somigliare a un far west dove un tale compra un fucile e spara dal balcone ferendo una bambina di un anno, rovinandone la salute e il futuro. Questa è barbarie e deve suscitare indignazione”. Lo diceva giovedì 26 luglio il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante la cerimonia del Ventaglio al Quirinale.
- La fede stessa può essere travisata: si prega perché il Signore “risolva” i nostri problemi, mentre al contrario lui ci chiede di fare la nostra parte, indicandoci a esempio la generosità di un ragazzo.
- Mi auguro che i campiscuola, il campeggio con i ragazzi in montagna, siano piccole, concrete, felici esperienze di condivisione, di vita comunitaria, di educazione, di riflessione sul vangelo, che possano generare in chi vi partecipa la fiducia che, grazie all’aiuto dello Spirito Santo e di ciascuno, è possibile costruire un mondo più fraterno.
- L’esortazione di Paolo nella sua lettera agli Efesini mira a “conservare l’unità” della Chiesa. Le parole sono dense: “Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo”. L’unità della comunità dei discepoli dove si rispetta la diversità di ciascuno si fonda nella paternità di Dio: “Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti”. San Paolo mi invita a credere in Dio e anche nella Chiesa; e a spendere le mie energie per la comunione tra i battezzati in Cristo Gesù.